

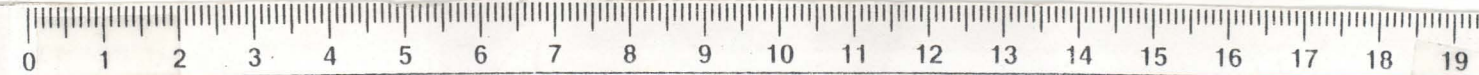
**LODI DELLE PVLITE, E
LEGGIADRE CALDIRANE,**
Nelle quali si descriue, le Nobili
qualità, che produce l' Onorato
Esercizio **DELLA SETA.** E con
Ragione si Lodano le Belle Cald-
rane, ad eguaglianza dell'al-
tre Maestre di qualunque Esercizio.

Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna p' l' Erede del Cochi, Incòtro il
Studio. Cò licèza de Superiori e Pri.

319.



Canto vn nobil sogett' alto e gentile,
Non forsi mai d'altrui Cârato prima
Cò dolce vena, e dilettofo stile,
Dona ti prego forza à la mia Rima
Appolo, e mada giù le tue Germane,
Che diano à Versi mei, con la sua Lima.
Che quì di cose inusitate, e strane,
Nò uoglio ragionar ma l'Esercitio,
Spiegar vi voglio delle Caldirane.
Mà se cò Versi miei non giúgo al segno,
De gli alti preggi suoi, se nò po tâto,
In sù giunger al dir qual è il disegno.
Prestatemi la voce, Voi intate,
Vaghe Fâciule, e acòpgnate il suono,
Col Vostro Raro, e Gratiofo Cârto;
Quindi prima vedete tutte quâte;
Quelle, che à l'Arte uà de la Caldiera,
Di faccia Lieta, e di Gentil semiâte.
E le lor Tette, come Primauera,
Tutte infiorate, e biei mazzoli in seno,
Oue Amor balla, e tutta la sua schiera
Scerge sin esse, ù Viso almo, e sereno,

Vna dolce maniera, Vna Creanza,
Qual non potriasi manarare a pieno;
Di gir sempre sbrazzate an per usâza,
E se ben stâ nel foco à lauorare,
Di cãdidezza l'Vna, e l'altra auâza;
Con Vna Gratia rara, e singolare,
La mattina à bon'hora alle Caldierè,
Sen uano, che ciascun fan ralegrare.
Se tu miri le Lor Alte maniere,
Scorgi vna cetta Gratia vn'allegrezza,
Che ti porta nel cor sòmo piacere.
E perche ogn' Vna à tal mestier auezza,
Dirò succintamente tutto quello,
Ch' à tal Vfitio uà cò Gẽtilezza;
Prima ci vuol chi uolta il molinello,
Vna che stia disotto, una disopra,
Et una ch'empia spesso il catinello.
A portar aqua fresca una s'adopra,
L'altra fa foco sotto là caldara,
E à pellar folicelli altri sta inopra.
Chì porta della Legna, chi prepara;
Le stuore, quãdo uien dal Pauaglione,



I folicelli, mercàtia si cara,
Chi fa foco alla pentola, chi pone,
I Folicelli, fuori à solachiare.
A ccidò, che il verme uadi in perditione
Altre attédò le stuore à sbacherare,
La mattina à bon'hora, òde tal trescha,
Fa i Vicini bē spesso risuegliare;
Chi netta i ferì, chi nell' Acqua fresca
Le mǎ si pagna, perche ciò facédo
Dal foco, le ripara, e le rinfresca.
Mà mentre in simil cose mi distendo
Odo vn, che dice con voce discreta,
Questa tua filateria non intendo,
Vorei saper, come si tra la seta,
E quanto paga chi fa Lauorarla,
S'a occhio, ouer a Libra é la sua meta,
Io rispondo a cului, che meco parla,
Che dentro la Caldiera quando bolle,
Gettansi i folicelli a chi vuol trarla.
E non si tosto son gittata molle,
Che la Maestra con vn Granatello,
ouer Scopetta lo ragira, e tolle,

E pe' bucchi d'un ferro, che per quello
Si tien, pongono i capi, e d'indi poi
Gli fanno auuolger sopra vn molinello
Qual molinello, se saper pur vuoi,
Quanto sta a empirsi, a dirtelo d'amico;
Credo stia vn'hora, e meza, fin in doi.
A sbucchiar poi si manda, e com'io dico,
Già del torno si toglie, e si sopressa
A' la Cauia com'è costume antico.
Chi la lauor altrui, chi il folicello,
Compera da se stesso; ouer s'unisse
Cò altri, e fāno poi à dun borsello.
E quei, che non fā della sua propria,
Toglion per Libra a gli altri di fattura,
Bologin tréta come n'ò la Copia.
Del resto non ò troppo Architettura,
E s'ò ritorno doucaueo lasciato;
Per non m'allontanar da la scrittura.
Ritorniamo alle nostre Caldirane,
Che à lassarle saria discortesia
Sendo tanto Gentil, tanto soprano,
Che là mattina tutte in compagnia

Fã colatione, ou'hã pane, e formagio,
Buon vino, e buon salamo, e para via.
A' disnar stã poi meglio, e assai piã adagio,
Perche hã carne, e minestra, tal che tutte
Comode stanno, e senza alcun disagio.
A' merenda insalata, cascio, e frutte,
Finocchi, e sempre mai à fresco. il vino,
Acciò non restin con le Labra asciutte,
Depò disnar, chi vuole vn sonettino
Dormir, se gli concede, perche il caldo
Le fa spesso tenere il capo chino.
Posate vn poco, Lauorier piã saldo,
Fãno, & cãtan frã Loro allegramente,
Certe cãzon da porre ï stãpa d'Aldo.
Vna comincia, e l' altre vnitamente
La seguono con voce assai gagliarda,
Che vna musica fan molto eccellente,
Hora cãtar si sente la Mingarda,
Hora s'ode intonar la Bustachina,
Chi à rispondere mai nissuna è tarda.
Chi Cãta ad alta voce la Mantina,
Chi non piã Guerra, chi la Pastorella.

Chi d'Amor qualche Cãzonetta bella,
Chi quella di Madonna Tenerina.
Canta, chi di Madonna Ruuidazza
Secòdo, che li piace, hor questa hor ql
In conclusion ogn' Vna si solazza,
In qualche guisa, chi burla, ò motteggia
Chi salta, e balla, ogn' una Gode, e seuz
Chi fa rider altrui, chi buffoneggia
In somma ogn' vna fa quel che gli agrada
Nè vi e che le aborisci, ò le dispreggia.
Se tu le vedi andar per la contrada
Paiono tante Ninfe Gratiose,
In cui del Ciel ogni vaghezza cada,
Non son horrende brutte, ò stomacose.
Ma polite, Legiadre, & Attilate,
Piene sempre di fior, piene di rose,
Allegre in vista, nobili, e pregiate,
Dolce da conuersar, benigne, e rare,
Amoreuol, Gentil, Oneste, e Grate.
Chi dunque meco non vorrà cantare
L' alte sue lodi, e far dal' Indo al Mauro
I pregi suoi, e l' gran valor andare ?

Andiamo dunque sotto il verde Lauro
Mule à cantar sue Lodi altere, e belle,
Degne di questo, e di maggior tesauro
Tutte le Lingue, e tutte le fauelle,
Spieghino in verso Altissimi, e sonoro
I lommì honori, e le virtù di quelle,
Venghin le Gratie, e i Pargoletti Amori,
Doue de l'humil Ren la lucid' onda
Scorrendò fa gioir l'herbette, e i fiori.
Vaghi concenti in l'una, e l'altra sponda
Odansi, e al suon di così dolci note
Huomo non sia, ch'al canto nò risponda
Ma perche il verso mio tãto non puote
Salir, si che di quà dimostri almeno
Le gratie, ch'in Lor son palese, e note
Qui farò fin, poiche l'ingegno meno
Viene à si Grã soggetto, e ch'altri spieghi
Bramo i suoi merti, e'l suo valor apieno.
Però facendo fin conuien, ch'io preghi
Ognun'à Gridar meco, Viua, viua
Le Caldirane belle, e ch'io mi pieghi
A loro, & riuerte in ogni riu. **ALFI.**

**

1
~~Al Cielo; ma non temere~~
e che non ho in serie; ~~scimus~~
~~Alto Judo del suo spore che qui~~
~~sie replicato presso 9~~



Il nome.

Ch'è il: C'è: (vece della linea si uindora
due sonni di rampari in sede del
Compendio del. Ave. Commissioni di
Girolamo Menghi de Viadana mid.
commissione del. anno 1882 - che
Commissione.

1.
Torna l. abito d'eur degli infirmit de.

2.
Non fuge si il falcon l. anima i d'ora
de.

